



CRIMINALIZZAZIONE DEI MIGRANTI IN TRANSITO E DI CHI LI AIUTA

UN NUOVO REPORT
METTE A NUDO IL FALLIMENTO
DEL SISTEMA DI ASILO
EUROPEO



Cofinanziato dal
programma dell'Unione
europea "Europa per i
cittadini"



για τα Πολιτικά και Κοινωνικά Δικαιώματα



Asyl in Not

I responsabili del naufragio del 19 aprile 2015, in cui persero la vita nel Mediterraneo quasi 900 migranti durante il loro viaggio verso l'Italia, vennero facilmente individuati dai capi di stato europei: sono gli "scafisti" senza scrupoli che mettono a rischio la vita dei migranti per trarne profitto.

3

I governi tentano di affrontare i trafficanti con misure sempre più repressive a livello nazionale ed europeo. Una delle strategie più diffuse consiste nella criminalizzazione di chi aiuta i profughi in fuga verso gli stati europei, opzione adottata a partire dagli anni '90. Si potenzia l'effettivo perseguimento legale delle attività che rendono possibile l'ingresso o il soggiorno irregolare di persone e si assiste all'inasprimento delle pene per tali reati. Questa tendenza è accompagnata da una discussione pubblica sull'argomento in cui prevale un'immagine negativa degli "scafisti", visti come criminali senza scrupoli e avidi di profitto pronti a trarre vantaggio dalla disperazione dei migranti.

1. Controversie nelle politiche migratorie europea (KideM) - Il Progetto

In che misura è efficace aggravare le pene contro i cosiddetti "scafisti" per contrastare le "reti di trafficanti" professionisti? Chi viene colpito in realtà direttamente da queste punizioni? Quale dilemma morale nasce da questa forte criminalizzazione nel contesto di inesistenti vie legali d'ingresso in Europa per i migranti? Queste sono alcune delle questioni discusse nel quadro del progetto "Controversie nelle politiche migratorie europee" finanziato dal programma europeo per le cittadine e i cittadini (KideM). Il progetto ha visto la collaborazione di quattro ONG: Asyl in Not (Austria), Borderline Sicilia (Italia), DIKTIO (Grecia) e Borderline-Europe (Germania).

Obiettivi del progetto sono stati lo studio degli effetti della criminalizzazione nei quattro paesi e la promozione di un confronto critico con l'opinione pubblica su questo fenomeno. A questo scopo si sono tenuti incontri e ricerche nel corso del progetto la cui

durata complessiva è stata dal 1 ottobre 2015 al 31 marzo 2017. I risultati vengono presentati in questo report.

2. Il report. Tematiche e Procedure

Il report offre un'immagine dettagliata degli sviluppi legali, dei mutamenti all'interno del dibattito pubblico sul tema e delle prassi operative nel contesto della criminalizzazione delle operazioni di aiuto alla fuga a livello europeo e nazionale. Nella ricerca si descrivono le strategie politiche attuali di criminalizzazione dei "presunti scafisti", il complesso quadro giuridico e le prassi investigative che le sostengono e tramite cui queste strategie subiscono un'accelerazione. Il nucleo centrale dello studio sono i report sulle situazioni nei quattro paesi, la Germania, l'Austria, l'Italia e la Grecia.

I report illustrano le connessioni esistenti tra gli sviluppi storici nel dibattito pubblico sul tema degli aiuti alla fuga e i progressivi mutamenti nelle procedure giuridiche ed investigative nei confronti dei cosiddetti "presunti scafisti". Si parte da una panoramica dell'attuale situazione legale per arrivare ad esaminare il modo in cui la legge viene concretamente implementata dai giudici e dalle istituzioni. A tale scopo, sono state raccolte informazioni sulle sanzioni e sui procedimenti legali, attraverso una lunga attività di ricerca sul campo, condividendo progressivamente i dati raccol-

ti con la cittadinanza tramite incontri pubblici.

Il resoconto dei report nazionali dimostra che la criminalizzazione dell'aiuto alla fuga è un processo controverso: vengono riportate le attività di opposizione messe in atto dalla società civile nell'ambito della ricerca, della politica, della scienza e della cultura. Tra queste troviamo campagne mediatiche focalizzate sul tema dell'aiuto alla fuga, proteste autogestite da migranti, progetti artistici e culturali, che si confrontano tutti in modo critico con il tema della criminalizzazione dell'aiuto ai migranti e dei migranti stessi.

L'obiettivo è quello di portare a conoscenza l'opinione pubblica dell'esistenza di molteplici e diverse attività politiche di protesta e contribuire alla nascita di nuove idee ed incrementare la capacità di opposizione critica contro la criminalizzazione dell'aiuto alla fuga.

I temi centrali sono diversi nei singoli report: alcuni si focalizzano sulla descrizione degli sviluppi storici e dei casi singoli, altri invece si concentrano più sulle attuali strategie politiche e sulle particolari forme della criminalizzazione. Punto in comune a tutti i report è l'accento posto sulla contraddizione tra il presunto vantaggio dato da leggi repressive e le loro ripercussioni pratiche. Sulla base di alcuni casi si dimostra come la penalizzazione colpisce principalmente persone che hanno poco a che vedere con l'immagine stereotipata dello scafista trafficante

criminale che viene continuamente riportata dai media.

3. I risultati della ricerca

3.1. *Le tendenze comuni nella criminalizzazione dell'aiuto alla fuga*

In tutti i paesi in cui è stata effettuata la ricerca (Germania, Austria, Italia e Grecia) risulta una tendenza comune verso la criminalizzazione delle attività di aiuto alla fuga. Questa si concretizza in una penalizzazione più severa dell'aiuto all'ingresso e al soggiorno di migranti "irregolari" e nell'implementazione di un quadro giuridico sempre più complesso di criminalizzazione delle attività criminali di cosiddetti "scafisti". In alcuni paesi esiste a livello giuridico una differenziazione tra l'aiuto alla fuga "per profitto" e quello classificato come "non adibito ad avere un profitto/umanitario". Spesso i procedimenti giudiziari considerano anche i diversi livelli di organizzazione delle operazioni d'aiuto alla fuga, distinguendo tra il semplice aiuto all'immigrazione irregolare e l'atto di far entrare clandestinamente persone come parte di una presunta rete criminale. La ricerca mostra quanto in realtà queste distinzioni siano difficili nella pratica. Contrariamente ai capi di imputazione chiaramente definiti, le motivazioni che si celano dietro all'aiuto alla fuga sono spesso complesse: talvolta giocano un ruolo predominante i motivi umanitari anche nei casi dell'aiuto "per profitto", ed anche un'attività di

aiuto alla fuga portata avanti da un gruppo di più persone possono sorgere interpretazioni discordanti, che portano a classificarla come operazione di una rete criminale di trafficanti o no. Le presunte reti di trafficanti a volte nel corso dei processi in tribunale si rivelano molto meno professionali e organizzate di quanto non vogliano fare credere le autorità negli atti di accusa.

Sono stati rilevati punti comuni nel processo di criminalizzazione delle operazioni di aiuto alla fuga in Germania e Austria, così come altre dinamiche simili si riscontrano tra Italia e Grecia. Un esempio è come storicamente il dibattito pubblico sull'aiuto alla fuga si è sviluppato in modo molto simile in Germania e in Austria nel corso degli ultimi decenni. Qui, le persone che durante la Guerra Fredda si impegnavano ad aiutare abitanti dell'Est a raggiungere l'Ovest erano considerate "aiutanti alla fuga" e celebrate in questo senso, mentre oggi domina l'immagine del "trafficante di esseri umani" criminale, che viene giudicato secondo lo schema della vittima e del colpevole. In Italia e in Grecia invece ci sono grandi somiglianze nello sviluppo del quadro giuridico di penalizzazione dell'aiuto alla fuga; in questi paesi, consapevoli di essere tradizionalmente terre di emigrazione, l'immigrazione irregolare per un lungo periodo non è stata considerata un tema centrale nel dibattito politico e le leggi che contrastavano l'ingres-

so irregolare non erano così severe. La situazione cambia notevolmente con il processo di “europeizzazione” delle politiche migratorie, che ha visto le frontiere nazionali di Italia e Grecia trasformarsi anche in frontiere esterne dell’UE. Sotto la pressione degli stati membri del centro Europa, come l’Austria e la Germania a partire dagli anni ‘90, che avevano forti interessi a controllare le frontiere ed i flussi migratori nei paesi di frontiera dell’Unione Europea, Italia e Grecia hanno approvato leggi repressive che prevedono pene più severe per contrastare l’immigrazione irregolare. Le pesanti condanne inflitte ai “trafficcanti” sono state pensate per dissuadere i profughi a passare illegalmente i confini. In particolare, per contrastare l’arrivo di un grande numero di persone via mare, sono state stabilite dure sanzioni nei confronti dei cosiddetti “presunti scafisti”.

3.2. Differenze nazionali nella penalizzazione dell’aiuto alla fuga - Aspetti importanti dai rapporti nazionali

Contrariamente agli obiettivi dell’UE di creare uno “spazio unitario di libertà, di sicurezza e di giustizia”, i rapporti nazionali rivelano grandi discrepanze nelle norme penali riguardanti l’aiuto alla fuga. Mentre in Germania sono punibili anche persone che aiutano i propri familiari a raggiungerli al di là della frontiera, in altri paesi come l’Austria e la Grecia valgono eccezioni per l’aiuto alla fuga di tipo

“umanitario”.

Nel 2014, la Corte Suprema austriaca ha stabilito in una sentenza importante che anche l’aiuto “per profitto” alla fuga dovrebbe rimanere senza sanzione penale nel caso in cui chi aiuta riceve una “retribuzione adeguata”. Allo stesso tempo persistono sostanziali differenze tra i paesi analizzati riguardo all’entità della pena nelle situazioni di facilitazione della fuga. Le pene stabilite in Grecia sono particolarmente esemplari: i “trafficcanti di esseri umani” rischiano fino ai dieci anni di reclusione per ciascuna persona oggetto del traffico. Ci sono inoltre casi di migranti e altre persone condannate a pene estremamente alte di carcere per “traffico di esseri umani”,

Nei report di Austria e Germania viene messo in luce come l’immagine ricorrente nei media è quella dello “scafista” e trafficante professionista visto come avido solamente di profitti. Così facendo non si considera quanto sia complessa la realtà dell’aiuto alla fuga nel contesto delle restrizioni della libertà di circolazione dei migranti. I report di Italia e Grecia invece dimostrano come le misure repressive siano spesso inefficaci, sia come effetto deterrente, che come strumenti utili per affrontare le reti di trafficanti professionisti. Le autorità infatti spesso non riescono ad arrivare ai veri organizzatori delle attività di traffico e i processi a cui sono sottoposti “presunti scafisti” in Italia rivelano

l'assurdità di alcune prassi messe in atto durante i procedimenti giudiziari, che il più delle volte vedono imputati i migranti costretti a guidare i barconi e riconoscibili essi stessi come vittime di tratta. Benché questo fatto sia noto alle autorità, molti profughi in arrivo continuano ad essere arrestati ed incarcerati, perdendo spesso la possibilità di regolarizzarsi sul territorio e di fare richiesta di protezione internazionale anche se vengono scarcerati dopo poche settimane.

Raccomandazioni

1. Favorire l'intensificarsi del dibattito pubblico sulle conseguenze della criminalizzazione dell'aiuto alla fuga. In questo senso è richiesto soprattutto un ruolo più critico dei media che troppo spesso riproducono le rappresentazioni fornite dalle autorità e ignorano la diversità e complessità delle motivazioni di aiuto alla fuga.
2. L'immediata decriminalizzazione dell'aiuto "umanitario" alla fuga. Secondo il quadro giuridico europeo vigente (Facilitators' Package) gli stati membri UE sono ad oggi liberi di fare eccezioni. Negli accordi internazionali, come lo Smuggling of Migrations Protocol delle Nazioni Unite, viene criminalizzato esplicitamente l'aiuto alla fuga che produce un "profitto economico" per chi aiuta.
3. Una nuova impostazione nei procedimenti penali che sanzionano l'aiuto alla fuga: si dovrebbe distinguere tra aiuto alla fuga "pericoloso" o "sicuro", invece che tra l'aiuto "per profitto" e "umanitario". La legge dovrebbe considerare e legalizzare anche l'aiuto alla fuga "per profitto", ma sicuro, vista la mancanza di possibilità di entrare in Europa per vie legali. Solo l'aiuto alla fuga violento o pericoloso per i migranti dovrebbe essere sanzionato tramite gli strumenti giuridici che già esistono.
4. Misure efficaci contro l'aiuto alla fuga che mette a repentaglio l'incolumità dei migranti e creazione di passaggi legali! Un mercato per l'aiuto alla fuga si crea sempre nel momento in cui non esistono vie legali di ingresso. La strategia di criminalizzazione e chiusura degli stati membri UE non solo non avrà molto successo nel combattere organizzazioni di trafficanti criminali, ma rafforzerà ancora di più la dipendenza dei migranti da loro! Rimane sempre alto il rischio che i profughi cadano nelle mani dei trafficanti che approfittano delle attuali politiche di frontiera europee.



borderline-sicilia@libero.it
www.siciliamigranti.blogspot.com